LA POETICA DI Q. ORAZIO FLACCO RESTITUITA ALL'ORDINE SUO E TRADOTTA IN...

Quintus Horatius Flaccus, Pietro Antonio Petrini

Digitized by Google

6
16-g
12

VII K 89 b 74

XXVI E. 7.

6. - 16. g. 12.

Digitized by Google

LA
POETICA
DI
Q. ORAZIO FLACCO

RESTITUITA ALL' ORDINE SUO

E TRADOTTA IN TERZINE

CON PREFAZIONE CRITICA E NOTE

DALL' AVVOCATO

PIETRO ANTONIO PETRINI

PRENESTINO

QUARTA EDIZIONE

RIVEDUTA DALL' AUTORE.

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA IN ROMA

Domus Probationis S. Andreae Ac. Pess. in Urbe

IN ROMA 1802.

NELLA TIPOGRAFIA CARTANI SUL COLLE ESQUILINO

Con Licenza de' Superiori.

D.PROB.ROM.S.J.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Non cuivis Lectori, Auditorive placebo;
Lector, & Auditor nec mihi quisque placet.

Owen. Ep. 124. lib. 3. ad Car.

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

D. FRANCESCO GAETANI

DUCA DI SERMONETA ETC.

L' AVVOCATO PIETRO ANTONIO PETRINI.

Questo lavoro da me intrapreso colla speranza di restituire all' ordine suo la Poetica di Orazio uscì per la prima volta alla luce in Roma l' anno 1777. dai Torchj del Zempel, ed ebbe un sì fortunato

Digitized by Google

incontro nella Republica Letteraria (1) che se ne videro immediatamente replicare due Edizioni, l' una in Perugia, e l' altra molto elegante in Vercelli: ambedue però totalmente uniformi alla prima, non ripurgate cioè d' alcuni nei, come sarà questa, che ardisco offerire all' E. V. incoragito dal nobil trasporto, e felice genio che V. E. nudre per gli ameni Studj del Parnaso.

(1) L' applauso che ha felicemente incontrato questa produzzione, chiamata dall' Editore di Vercelli *Riordinazione Petriniana*, si rileva dall' Effemeridi Romane, dalle Gazzette Fiorentine, dal Giornale di Pisa, dalla menzione, che fanno di essa il Bettinelli, ed il Tiraboschi nelle Opere loro, e dalle gratulatorie che in tale occasione ricevè l' Autore dai due più chiari Poeti dell' età nostra, le quali meritano di esser qui trascritte.

Digitized by Google

LETTERA DEL METASTASIO.

Illmo &c. = E un eccesso di gentilezza, che esigge tutta la mia gratitudine, l' obligante cura di V. S. Illma nel farmi parte dell' eruditissimo suo lavoro intorno alla Poetica di Orazio: lavoro del quale io sono in debbito di conoscere la difficoltà, avendo io molti anni sono volgarizzata la Poetica sud. in verso sciolto, e rammentandomi le angustie nelle quali allora mi ritrovai, benchè non impegnato come V. S. Illma ai ceppi della rima, ed alla malagevole inchiesta delle sconnessioni, che appariscono neglette nel Testo. Mi congratulo seco dell' opera così valorosamente compita, e sono &c. Vienna 16. Marzo 1778. = .

Devmo Obbmo Serv. vero
Pietro Metastasio.

Digitized by Google

LETTERA DEL VOLTAIRE.

Au Château de Ferney par Généve 25. Settembre 1777.

Monsieur = Ho sempre creduto che l'Arte Poetica di Orazio era come Roma tutta scompigliata dai Barbari, e per questa ragione io tenevo il Boileau superiore al Flacco, perchè più regolare. Oggi preferisco l'Autore dell'Arte in terze rime, avete fatto ciocchè hanno eseguito i Pontefici, avete riedificato Roma = je vous remercie Monsieur, et je suis trés-véritablement = Vôtre trés humble, et trés-obéissant Serviteur =.

Voltaire Gentilhomme ordinaire de la Chambre du Roi

Digitized by Google

PREFAZIONE.

La Poetica di Q. Orazio Flacco è una delle più rinomate produzioni d' ingegno, che abbia a noi trasmesse l' antichità. Ad onta però de i molti suoi pregj incontrastabili Giulio Scaligero ne parla come di una opera mostruosa, *la quale insegna l' arte, e non camina con le regole dell' arte* (a), Gerardo-Giovanni Vossio dice espressamente, che *non è molto esatta la sua disposizione* (b), il Robortello protesta, ch' ella *è confusa*, e da ciò argomenta, che Orazio non ha voluto comporre *un trattato dell' arte di verseggiare* (c), e il Barthio soggiunge, che se avesse inteso ciò fare, sariasi mostrato *un cattivo artefice* (d); il Capozio *deride coloro, che*

(a) *Lib. 6. de art. poet.*: De arte quæris, quid sentiam? quid: equidem quod de arte sine arte tradita.

(b) *Tom. 3. tract. de arte. poet. cap. 14.*: Nec admodum accurata est ejus dispositio.

(c) *Prefaz. sulla parafr. della poet.*: Quis credat Hominem doctissimum de hac re tam confuse fuisse loquutum?

(d) *Adversar. lib. 37. cap. 61. pag. 1683.*: Frigidus artifex fuerit.

lodano la di lei tessitura (*e*) ; il Dacier non trova in essa *nè collegamento*, *nè simmetria* (*f*), il Sanadon ammette, che *non è metodica e regolare* (*g*), il Nores confessa, che *non ha quel metodo, che osservasi nelle altre opere didascaliche* (*h*), il Desprez osserva, che ella dà i precetti *a salti* (*i*), ed il Bouchier la rassomiglia ad un *mucchio confuso di materiali preziosi* (*k*).

In fatti se leggeremo posatamente uno de' comuni esemplari di questa poesia, saremo costretti a confessare, che il giu-

---

(*e*) *Prefaz. all' art. poet. pag.* 207. *num.* 5. : Ridicula videtur persuasio quorumdam, & comparatio, qui nostrum Poetam existimant se perbella commendatione afficere, cum prædicant illum more diligentissimi &c.

(*f*) *Comment. sull. poet. nella prefaz.* : Il n' y a aucune methode ; ni aucune liaison dans ce traité.

(*g*) *Comment. sulla poet. di Oraz. nella prefaz.* : Qui ne sçauroit guere compatir avec la contrainte d' un ouvrage methodique & regulier.

(*h*) *Comment. all' art. poet. di Oraz. nell' epistol. al Lett.* : Ordinem in arte poetica demonstranda non ita servatum ab Horatio videmus, ut ab aliis, qui de aliqua re documenta literis tradiderunt.

(*i*) *Comment. ad art. poet. Horat. in princ.* : Artem poeticam vix appellem . . . ob præceptiones saltuatim datas.

(*k*) *Dissert. sulla poet. d' Oraz. stampat. fra les melanges de Mons. Michault tom.* 1. *art.* 2. *pag.* 84. : Un tas confus de materieaux precieux.

Digitized by Google

dizio di tanti illustri Critici non è nè capriccioso, nè temerario: veniamo all'esperimento. Il buon ordine esigge, che quando lo Scrittore si crede in obbligo di spiegare la natura, e l'esenza della cosa, che nomina, lo faccia alla prima occasione, che ha di parlarne. Eppure in questa opera *nel verso 79. e tre seguenti* si parla del jambo come di cosa nota al Lettore; e circa ducento versi dopo, cioè *nel verso 251. e sette seguenti*, si spiega minutamente la di lui misura e costruzione, supponendosene ignaro chi legge (*l*).

E' parimente regola di buon ordine tessere in maniera il discorso, che le notizie precedenti rischiarino le susseguenti, nè mai dipendino da ciò, che dee dirsi in appresso. Tuttavolta i *versi 220 e due seguenti*, ove si narra, che il componi-

(*l*) Vers. 79. *Archilochum proprio rabies armavit iambo:*
Hunc Socci cepere PEDEM, *grandesque Cothurni &c.*
Vers. 251. *Syllaba longa brevi subjecta vocatur iambus*
Pes citus, unde etiam trimetris accrescere jussit
Nomen jambeis, senos cum redderet ictus,
Primus ad extremum similis sibi; non ita pridem,
Tardior, ut paullò, graviorque veniret ad aures,
Spondæos stabiles in jura paterna recepit
Commodus, & patiens, non ut de sede secunda
Cederet, aut quarta socialiter.

Digitized by Google

mento drammatico chiamato SATIRI nacque dopo nata la Tragedia, s' incontrano molto prima dei *versi* 275 *e seguenti*, ove si stabilisce l' origine delle rappresentazioni tragiche (*m*).

Pecca contro il buon ordine colui, che non unisce sotto un medesimo punto di vista tuttociò, che riguarda lo stesso argomento; nulla di meno in questo componimento s' incontrano due pezzi unisoni fra loro assai lontani, cioe, il *verso* 263 *e undici seguenti*, ove si biasimano i Romani perchè formavano i jambi imperfetti, e si lodano i Greci per la loro esattezza, ed il *verso* 323 *e nove seguenti*, ove si lodano i Greci perchè verseggiavano *ore rotundo*, vale a dire, con esattezza, e si biasimano i Romani perchè procuravano che i loro figliuoli studiassero a calcolar bene il denaro piucchè le sillabe (*n*).

(*m*) Vers. 220. *Carmine qui* TRAGICO *vilem certavit ob hircum,*
Mox etiam agrestes Satyros nudavit, & asper
Incolumi gravitate jocum tentavit &c.
Vers. 275. *Ignotum* TRAGICÆ *genus invenisse Camœnæ*
Dicitur, & plaustris vexisse Poemata Thespis.
(*n*) Vers. 263. *Nôn quivis videt immodulata poemata judex,*
Et data ROMANIS *venia est indigna Poetis:*

Esporre prima la questione, ed indi le opinioni nate sopra di essa dee chiunque ama il buon ordine. Una mostruosità pertanto si è, che nel *verso* 295 *e due seguenti* si narri la opinione, che avea Democrito sulla famosa questione, se per la poesia giovi più l' arte, o la natura; e che questa questione non si trovi formalmente proposta se non che cento versi dopo, cioè nel *verso* 408, *e due seguenti* (o).

Idcirco ne vager, scribamque licenter? an omnes
Visuros peccata putem mea tutus, & intra
Spem veniæ cautus? vitavi denique culpam,
Non laudem merui: vos exemplaria GRÆCA
Nocturna versate manu, versate diurna.

Vers. 323. GRAJIS *ingenium*, GRAJIS *dedit ore rotundo*
Musa loqui præter laudem nullius avaris:
ROMANI *pueri longis rationibus assem*
Discunt in partes centum diducere: dicat
Filius Albini: si de Quincunce remota est
Uncia, *quid superest? poteras dixisse*: Triens: *heu*:
Rem poteris servare tuam: redit Uncia, *quid sit?*
Semis: *&, hæc animos ærugo, & cura peculi*
Cum semel imbuerit, speremus carmina fingi
Posse linenda Cedro, & levi servanda Cupressu?

(o) Vers. 295. INGENIUM *misera quia fortunatius* ARTE
Credit, & excludit sanos Helicone Poetas
Democritus, bona pars non ungues &c.

Vers. 408. *Natura fieret laudabile Carmen, an* ARTE?
Quæsitum est: ego nec studium sine divite vena,
Nec rude quid prosit video INGENIUM *&c.*

Digitized by Google

Spetta parimente al buon ordine, che lo scrittore dichiari la sua intenzione, e spieghi il piano della impresa sul principio del componimento. Sarà credibile dunque, che Orazio tardasse a fare questa spiegazione, e questa dichiarazione sul fine dell' opera, cioè nel *verso* 304 *e seguenti*, e che si riserbasse a dire IMITERÒ *la cote, e senza far da poeta* INSEGNERÒ *a poetare* dopo aver già dati quasi tutti gli ammaestramenti poetici (*p*) ?

Regola finalmente del buon ordine si è, che la tessitura dell' opera corrisponda alle promesse dell' Autore ; ma una tal corrispondenza non si trova in questo libro, nel quale, benchè Orazio siasi dichiarato di voler prima parlare dei fonti della poesia *unde parentur opes*, e dipoi degli errori de' Poeti *quo ferat error* ; si discorre sul principio, cioè nel *verso* 24. degli errori de' Poeti, e sul fine, cioè al

---

(*p*) Vers. 304. *Ergo* FUNGAR *vice cotis, acutum*
Reddere quæ ferrum valet, exsort ipsa secandi :
Munus, & officium, nil scribens ipse, DOCEBO,
Unde parentur opes : quid alat ; formetque poetam :
Quid doceat, quid non : quò virtus, quò ferat error.

Digitized by Google

verso 309, dei fonti dello scrivere, e del poetare (*q*).

Vero è, che a fronte di queste, ed altre simili incongruenze palpabili vogliono ad ogni modo alcuni sostenere, essere irreprensibile l' ordine di questa opera sul pretesto ch' ella sia Epistola, e non Poema. Ma costoro per difendere il componimento, fanno manifesta ingiuria all' Autore, il quale era uomo troppo illuminato per non comprendere, che un tal qual metodo è necessario anche in una Lettera, quando è dottrinale, ed instruttiva, e che i documenti perdono assai di vigore, e di efficacia, se sono confusamente proposti (*r*).

(*q*) *Vers.* 24. *Maxima pars vatum, Pater, & Juvenes Patre digni,*
DECIPIMUR *specie Recti: brevis esse laboro,*
Obscurus fio: sectantem levia nervi
Deficiunt, animique: professus grandia turget:
Serpit humi tutus nimium, timidusque procellæ:
Qui variare cupit rem prodigialiter unam,
Delphinum Sylvis appingit, fluctibus Aprum.
Vers. 309. SCRIBENDI *rectè sapere est principium & fons:*
Rem tibi Socratica poterunt ostendere chartæ,
Verbaque provisam rem non invita sequentur:
Qui didicit Patriæ quid debeat, & quid &c.

(*r*) *L' assunto non mi obbliga adesaminare, se questo componimento sia Epistola o Poema. Dirò solo, che coloro, i quali lo credono una Epistola, si fondano sulla direzione* Ad Pisones,

Rimane dunque necessariamente a credere, che questo libro sia giunto a noi così scomposto o perchè Orazio ce ne abbia lasciati i pezzi non collegati (*s*), o perchè i Gramatici a lui posteriori, per servirsi di esso nelle scuole, lo abbiano scucito, e sia stato di poi mal raccozzato (*t*).

Il che posto ognun vede, che non è una stravaganza il pensiero venuto a molti Eruditi, che possa questo edificio restituirsi alla natural bellezza dando una diversa

---

o lo considerano come il terzo libro delle lettere di Orazio; e quelli, che sono di contrario sentimento, rispondono, che anche il poema della Georgica di Virgilio ha in fronte ed in corpo la direzione Ad Mœcenatem: *che in molte autorevoli edizioni questa opera è collocata prima delle Epistole di Orazio, tanto è lontano che originalmente formasse il terzo libro delle medesime: e che l' antichissimo titolo* De Arte Poetica *non è proprio di una lettera.*

(*s*) *Questa è l' opinione del Dacier, come nella prefaz. ai suoi comment. sulla poetic. di Orazio.*

(*t*) *Questa è l' opinione del Bouchier, come nella citata dissertazione; ed in fatti che negli antichi libri, e specialmente in Tibullo, Properzio, Manilio &c. s' incontrino molte trasposizioni lo dimostrano ad evidenza Giuseppe Scaligero, Huet, Daniele Heinsio, Giusto Lipsio, ed altri dotti critici, e ne fa irrefragabile testimonianza la* Bibbia *de' Settanta, la quale nelle profezie di Geremia è stranamente rovesciata e scomposta dal cap. 25. al cap. 51.*

Digitized by Google

collocazione alle sue parti (*u*): disgrazia è bensì, che Daniele Heinsio eseguisse questo progetto con qualche trepidazione, onde lasciò l' opera tuttavia imperfetta (*x*); e che il Presidente Bouchier, il quale ne intraprese coraggiosamente l'intera riordinazione, di cui si compiacque fino a dire che Orazio *o aveva così lasciata, o dovea così lasciare la sua poetica* (*y*), non l' abbia per quanto credesi giammai pubblicata (*z*). Tuttociò però che altro è, se non una giustificazione dell' impresa, a cui mi sono accinto ancor io? Così fossi certo di aver dato nel segno; ma in questo genere di critica la certezza non è sperabile, e fa d' uopo contentarsi della verisimiglianza (*a*). Io frattanto osservo,

---

(*u*) *Gerardo-Giovanni Vossio loc. cit.*: Scio VIROS ERUDITOS, ut huic vitio medeantur, alio velle ordine disponere: *Novell. letter. di Pisa anno* 1774. *tom.* 14. *pag.* 222.

(*x*) *Questo è il giudizio, che il Bouchier forma delle trasposizioni di Heinsio, quali sono stampate in un libretto intitolato*: Q. Horatius Flaccus: Accedunt nunc Danielis Heinsii &c. *Lug. Bat. ex offic. Elzevir.* 1629. *in* 12.

(*y*) *Parole della cit. sua dissertaz.*: J' ai donc essayé de faire ce que l' Auteur a fait vraisemblablement, ou du moins ce qu' il a du faire.

(*z*) *Tiraboschi Stor. della letterat. italian. tom.* 1. *part.* 3. *l.* 2. §. 17.

(*a*) *Così in caso simile scrisse il Dacier nella risposta alla*

che per quanto gli studiosi legghino attentamente questa opera nelle comuni edizioni, stentano a formare una idea metodica di tutto il suo complesso; e sono quasi certo, che lo stesso non succederà a quelli, che la leggeranno nella presente riordinazione, la di cui analisi è questa.

„ Delineata la mostruosità di un com-
„ ponimento mal concertato, e provata
„ quindi la necessità di un' arte direttri-
„ ce dell' Estro, incomincia Orazio a
„ parlare del poema in genere, cioè del-
„ la scelta dell' argomento, dell' ordine,
„ e della facondia: insegna, che il suo
„ principio deve esser modesto, le parti
„ proporzionate, gli ornamenti, ed i vo-
„ caboli acconci: che deve muovere,
„ istruire, ed essere scritto con metro
„ corrispondente alla materia: avverten-
„ do su tal proposito, che i Romani non
„ formavano esattamente il verso jambo
„ destinato per le opere sceniche.

---

critic. di Mons. Masson sul comment. di Oraz.: Dans cette sorte de critique, qui consiste dans une espece de divination, on ne loue pas la verité, car on ne la connôit jamais très-surement, mais la vrai-semblance.

Digitized by Google

„ S' introduce così a discorrere della „ origine della tragedia, e della comedia: „ del loro diverso stile: della varietà de' „ caratteri, e delle azioni, altre adatta- „ te a rappresentarsi, altre a raccontarsi „ sul palco: del coro, e musica teatrale: „ e dell' antico dramma chiamato *Satiri*.

„ Discende finalmente a descrivere i varj „ difetti, in cui sogliono cadere i Poeti, „ ai quali però consiglia di non pubbli- „ care versi, se prima non sono passati „ sotto l' occhio di un censore sincero, „ per non far la ridicola figura, che fa „ un versificatore sciocco, e baldanzoso; „ e dà in fine per avvertimento generale, „ che in poesia, a differenza delle altre „ scienze, la mediocrità è biasimevole; „ ma ad ogni modo è studio da coltivar- „ si per la gloria, che reca.

Questa disposizione è certamente naturalissima; eppure per eseguirla non è stato necessario cangiare una sillaba dell' originale. E' questa, se io non m' inganno, una prevenzione assai favorevole per le mie trasposizioni: ma ciò non basta, mi corre l' ohbligo di giustificarle ad una ad una, e lo farò per mezzo di alcune note appiè

Digitized by Google

del testo latino. E perchè considero, che molti brameranno forse di rincontrare l'antico sito dei versi da me traslocati, per giudicar quindi, se meritavano movimento, ho pensato di facilitar loro la maniera di far cio, con accennare in margine di esso testo i numeri corrispondenti alle comuni edizioni; tantochè incontrando il lettore, per modo di esempio, il *numero* 408, sarà con questa indicazione non solo invitato ad osservare la sottoposta nota corrispondente, ma altresì avvertito, che i versi contenuti fra quel numero, e l'altro numero marginale formano nell' edizioni comuni il *verso* 408 *e seguenti*.

Riflettendo poi, che questo libro, tal quale trovasi comunemente stampato, è stato più volte trasportato nella nostra lingua italiana in prosa, in verso sciolto, ed in rima, mi sono creduto debitore di una nuova versione consonante al testo riordinato. L'ho fatta dunque, e l'ho fatta in terzine, prevalendomi in qualche passo di quella libertà, che usò Orazio nel darci tradotti dentro questa stessa opera i tre primi versi della Odissea; e quan-

tunque mi sia riuscito di esser breve, sicchè la quantità de' versi volgari, benchè tanto più corti, non supera che per un terzo all' incirca quella de' latini, ho voluto interrompere la noja della continuata lettura, e sull' esempio di qualche altro Traduttore, dividere l' opera in tre sezioni.

Ecco in compendio le ragioni, che mi hanno mosso ad intraprendere, ed il metodo da me tenuto in eseguire questa, qualunque siasi, mia fatica.

Digitized by Google

APPROVAZIONE.

Noi sottoscritti avendo letta l' Opera del gentilissimo e valorosissimo Arbace Tesmiano, Sig. Avvocato Pietro-Antonio Petrini Prenestino, intitolata: *Poetica di Orazio restituita all' ordine suo, e tradotta in Terzine*: giudichiamo, che il medesimo nell' impressione di essa possa servirsi del Nome Pastorale, e dell' Insegna d' Arcadia.

Labisco Teredonio.
Cimante Micenio.
Polimedonte Eutresio.

Attesa la suddetta Relazione si dà licenza di pubblicare l' indicata Opera col Nome Arcadico, e coll' Insegna del nostro Comune.

Dato in Collegio d' Arcadia al II. dopo il X. della Neomenia di Sciroforione andante Olimp. DCXXXVIII. Anno IV. Dalla Ristorazione d' Arcadia Olimpiade XXII. Anno III.

Nivildo Amarinzio Custode Generale d' Arcadia,

Alesindo Latmio Sotto-custode.

Digitized by Google

APPROVAZIONE.

Ingegnosamente è stato riordinato, ridotto alla vera Lezione, ed elegantemente trasportato in Terzine Italiane dall' incomparabile Sig. Avvocato Pietro-Antonio Petrini l' aureo *Poemetto d' Orazio Flacco dell' Arte Poetica*, ch' io ho dovuto con sommo mio piacere leggere d' ordine del Reverendissimo P. F. Tommaso Agostino Ricchini Maestro del Sacro Palazzo Apostolico; ed attesto di non avervi trovata espressione alcuna, che offenda o la Fede, o i buoni costumi; giudico perciò che possa, anzi debba per utilità di tutti gli amatori delle Belle Lettere darsi alle stampe. Dalla Biblioteca della Sapienza ai 20. di Giugno 1777.

Prospero Petroni Prefetto della detta Biblioteca

Digitized by Google

Digitized by Google

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Rev. Patri Magistro Sacri Palatii Apost.

Benedictus Fenaja Archiepis. Philipporum Macedoniae ac Vicesgerens.

REIMPRIMATUR,

Fr. Th. Maria Mancini O. P. S. T. M., ac S. P. A. Mag. Pro Socius.

Digitized by Google

DE ARTE POETICA

LIBER

Q. ORATII FLACCI

AD PISONES.

I.

Humano capiti cervicem Pictor Equinam (1)
Iungere si velit, & varias inducere plumas,
Undique collatis membris, ut turpiter atrum
Desinat in Piscem Mulier formosa superne,
Spectatum admissi risum teneatis amici?
Credite, Pisones, isti tabulæ fore librum
Persimilem, cujus, velut ægri somnia, vanæ
Fingentur species, ut nec pes, nec caput uni
Reddatur formæ: . . . . . .

---

(1) Non ho mossi dal principio del libro questi primi tredici versi, perchè Quintiliano, scrittore di poco posteriore ad Orazio, attesta nel *lib.* 8. *cap.* 3. *de Orat.* che erano *in prima parte libri de arte poetica*, e perchè è assai verosimile, che volendo Orazio interessare il lettore ad apprendere l' arte poetica, incominciasse questa opera con dipingergli la mostruosità di un componimento mal organizzato.

Digitized by Google

DELL' ARTE POETICA

LIBRO

DI Q. ORAZIO FLACCO

AI PISONI.

I.

Ad Uman capo se un Pittor volesse
Di Cavallo accoppiare il collo enorme,
Sopra cui varie piume indi spargesse,

E con membra quà, e là prese un informe
Corpo compisse, che sembrasse in viso
Bella Donna, e ne' piè Pesce deforme:

Invitati, e introdotti all' improvviso
Ov' egli quel spettacol nuovo appresta;
Benchè amici di lui, terreste il riso? *

O Pisoni, in mia fè, simile a questa
Figura è un libro, entro cui specie vane
Quasi sogni d' infermo il Vate innesta,

E accozza cose discordanti, e strane;
Sicchè dentro il suo folle lavorìo
Capo, e piè di una forma non rimane:

---

* *I migliori Commentatori convengono, che la parola* amici *del testo latino non è un vocativo.*

Digitized by Google

. . . . . *Pictoribus, atque Poetis*

Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas:

Scimus: & hanc veniam petimusque, damusque vicissim;

Sed non ut placidis coeant immitia, non ut

Serpentes avibus geminentur, tigribus agni.

Natura fieret laudabile carmen, an arte? (408)

Quæsitum est: ego nec studium sine divite vena,

Nec, rude quid prosit, video, ingenium: alterius sic

Altera poscit opem res, & conjurat amicè.

Ingenium misera quia fortunatius arte (295)

Credit, & excludit sanos Helicone poetas

Democritus; bona pars non ungues ponere curat,

Non barbam: secreta petit loca: balnea vitat;

Nanciscetur enim pretium, nomenque Poetæ

Si tribus Anticyris caput insanabile nunquam

---

(408) Il Menzini incomincia la sua poetica colla questione, se per la poesia giovi più l'arte, o la natura: perchè appunto la risoluzione di questo dubbio apre la strada a discorrere dell'arte di poetare. Non farà dunque meraviglia, che io abbia trasportato qui questo pezzo tanto più che ha relazione col discorso fatto dianzi.

(295) La oppinione, ch'ebbe già Democrito sulla questione proposta, narrasi in questi versi, i quali vengono per conseguenza naturalmente collegati cogli antecedenti.

Digitized by Google

Ma i Pittori, e i Poeti hanno il natìo
Dritto di tutto osar da legge esenti:
Lo so: do tal permesso, e il bramo anch'io;

Purchè col mite il fier non s'imparenti,
Non dormano entro un nido in atto amico
Tigri e Agnelli, volatili e Serpenti;

Si disputa, egli è ver, da tempo antico;
Se giovi a ben poetare arte, o natura;
Ma io la vena senz'arte inutil dico,

E' inutil l'arte, ove la vena è dura:
Così chiede una cosa all'altra ajuto,
E amicamente in comun ben congiura.

Pure perchè Democrito ha creduto
Più fortunato dell'arte il talento,
Nè i Savj in Pindo ammettere ha voluto;

Trascuran molti tosarsi unghie, e mento,
Passeggian sempre in parte erma e segreta,
Affettano de' bagni abborrimento;

Poichè son certi di toccar la meta
Del desiderio, ch'hanno in mente ascosto,
Ed acquistar nomanza di Poeta,

Digitized by Google

Tonsori Licino commiserit: O ego lævus,

Qui purgor bilem sub verni temporis horam!

Non alius faceret meliora poemata: verùm

Nil tantì est: ergo fungar vice cotis, acutum

Reddere quæ ferrum valet exors ipsa secandi,

Munus, & officium nil scribens ipse docebo,

Unde parentur opes, quid alat, formetque poetam,

Quid deceat, quid non, quò virtus, quò ferat error.

Sumite materiem vestris qui scribitis æquam (38)

Viribus, & versate diu quid ferre recusent,

Quid valeant humeri: cui lecta potenter erit res,

Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo:

---

(38) Tuttociò che abbiamo fin qui adunato forma il proemio dell' opera: entrando ora in materia, vediamo cosa debba osservarsi circa la scelta dell' argomento, che è il primo passo, in cui si può inciampare.

Digitized by Google

Se non ha sul lor capo irto, e scomposto, *
Cui non potrian tre Antìcire sanare,
Mai Licino barbiere il pettin posto; **

Ed io balordo, subito che appare
Primavera, la bile uso purgarmi!
Chi di me versi potria meglio fare?

Ma, poichè tanto io non apprezzo i carmi,
Imiterò la cote, che tagliente
Non è, pur fa taglienti, e aguzza l'armi;

E, nulla componendo, solamente
Di chi compone insegnerò qual sia
E l'ufficio, e il dover conveniente,

Le sorgenti, onde sgorga Poesia;
I confini, entro cui siede il decoro,
Della virtude, e dell'error la via.

O tu, che scriver vuoi, quai sian le loro
Forze agli omeri pria chiedi, nè senza
Lunga riflession scieglier lavoro.

Se avrai poter d'ingegno, e di sapienza ***
Eguale all'argomento, entro i tuoi versi
L'Ordine troverassi, e l'Eloquenza:

---

* *Indica il Poeta l'elleboro medicamento per i pazzi, quale nasceva nell'isola Antìcira, e per modo esagerativo dice, che se queste isole fossero anche tre, non produrrebbero elleboro sufficiente a sanare &c.*

** *Questo è quel Licino, che da barbiere fu creato Senatore, e forse Orazio lo nomina in questo luogo per rinfacciargli la sua professione.*

*** *La parola* potenter *significa* potere eguale.

Digitized by Google

Ordinis hæc virtus erit et Venus (aut ego fallor)
Ut jam nunc dicat jam nunc debentia dici,
Pleraque differat, & præsens in tempus omittat,
Hoc amet, hoc spernat promissi carminis auctor.
Scribendi recte sapere est & principium, & fons ; (309)
Rem tibi Socraticæ poterunt ostendere chartæ,
Verbaque provisam rem non invita sequentur :
Qui didicit patriæ quid debeat, & quid amicis,
Quo sit amore parens, quo frater amandus, & hospes,
Quod sit Conscripti, quod Judicis officium, quæ
Partes in bellum missi Ducis, ille profectò
Reddere personæ scit convenientia cuique :
Respicere exemplar vitæ, morumque jubebo
Doctum imitatorem, & veras hinc ducere voces.
Interdum speciosa locis, morataque rectè
Fabula nullius veneris, sine pondere, & arte

---

(309) Ne' versi precedenti ha nominato Orazio l' ordine, e la facondia : ha spiegato indi ciò, che opera l' ordine ; onde i versi sequenti, che trattano de' fonti della facondia e dello scrivere, vengono di lor natura congiunti.

Digitized by Google

Dell' ordine quì sta (se io mal non scersi)
La forza, e il bello, che l' autor si affretti
A dire ora quel, ch' ora è da sapersi;

E differisca a esporre quei concetti;
Di cui non ha l' occasione a fronte:
Altre cose coltivi, altre rigetti.

Della eloquenza è il saper capo, e fonte:
Studia l' Etica tu; che le parole,
S' hai provvisti i pensier, corrono pronte:

Chi sa ciò, che da noi la Patria vuole,
Quanto all' amico, e all' ospite appartiene;
Come il Padre, e il Fratel s' ama, e si cole,

Quali oblighi, quai carichi sostiene
Il Senatore, il Giudice, il Guerriero;
Distinguer sa ciò che a ciascun conviene;

Ed io sol voglio, che, guardando al vero,
Il dotto imitator tessa il suo tema,
E adatti all' esemplar voci, e pensiero:

Spesso; benchè nè grazia abbia il poema,
Nè artificio, e vigor, se al vivo espose
Gli affetti, e de' Caratteri il sistema,

Digitized by Google

Valdiùs oblectat populum, meliusque moratur,

Quàm versus inopes rerum, nugæque canoræ.

Nec sic incipies, ut Scriptor cyclicus olim: (136)

FORTUNAM PRIAMI CANTABO, ET NOBILE BELLUM;

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?

Parturient montes, nascetur ridiculus mus.

Quantò rectiùs Hic, qui nil molitur ineptè:

DIC MIHI MUSA VIRUM, CAPTÆ POST TEMPORA TROJÆ

QUI MORES HOMINUM MULTORUM VIDIT, ET URBES;

Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem

Cogitat, ut speciosa dehinc miracula promat

Antiphatem, Scyllamque, & cum Cyclope Charybdim:

Nec reditum Diomedis ab interitu Meleagri,

Nec gemino bellum Trojanum orditur ab ovo:

---

(136) Avendo discorso dell' ordine, e della facondia, che animano, dirò così, tutto il componimento poetico, uopo è presentemente trattare delle parti riguardanti il corpo del poema, ed in primo luogo dell' incominciamento: motivo, per cui ho trasferiti qui questi versi.

Digitized by Google

Diletta il popol più, che se in pompose
Foggie di ciance armoniche adornato
Fosse, ma fosse povero di cose.

Nè come lo Scrittor Ciclico ha usato *
Nè scorsi tempi incominciar t'è d'uopo:
Di Priamo canterò la guerra, e il fato:

Slargò la bocca; ma qual cosa dopo
Fu da sì gran Promettitor conchiusa?
Partorirono i monti, e nacque un topo.

Senti or chi nulla a caso imprender usa: **
L'uom che molte città vide, e costumi,
Poichè Troja cadeo, nàrrami o Musa:

Non vuol, che il suo sermon splenda, e poi fumi;
E a mezzo corso di vigor sia scemo,
Ma vuol, che fumi pria, poi splenda, e allumi;

Tantochè produr fuori indi il vedremo
E Antifate, e Cariddi, e le stupende
Maraviglie di Scilla, e Polifemo:

Di Diomede il ritorno a dir non prende
Da Meleagro estinto; nè dall'uova ***
Gemelle d'Ilio l'ultime vicende:

---

* *Questo Scrittore, che non si sa bene per qual motivo è chiamato* Ciclico, *altri vogliono, sia il poeta Antimaco, ed altri Mevio.*

** *Parla di Omero, ed accenna il principio della Odissea.*

*** *Le uova di Leda nacquero ambedue in un parto; onde, attesa questa singolarità, il Poeta le chiama* gemelle.

Digitized by Google

Semper ad eventum festinat, & in medias res,
Non secus ac notas, auditorem rapit, & quæ
Desperat tractata nitescere posse relinquit;
Atque ita mentitur, sic veris falsa remiscet,
Primo ne medium, medio ne discrepet imum.
Incœptis gravibus plerumque, & magna professis (14)
Purpureus latè qui splendeat unus & alter
Assuitur pannus, cum lucus & ara Dianæ,
Aut properantis aquæ per amœnos ambitus agros,
Aut flumen Rhenum, aut pluvius describitur arcus:
Sed nunc non erat his locus; & fortasse cupressum
Scis simulare: quid hoc? si fractis enatat expes
Navibus ære dato qui pingitur: amphora cœpit
Institui; currente rota cur urceus exit?
Denique sit quod vis simplex dumtaxat, & unum.

---

(14) Abbiamo imparato a ben incominciare il poema: impareremo ora come dobbiamo condurci dopo avergli dato un buon principio.

Digitized by Google

Corre al fine, e su ciò, che per via trova
Fa passar l' uditor con piè fugace,
Quasi non narri cosa ad esso nuova:

Se fatto incontra, che non è capace
Di ornamento, e col dir non luce e cresce,
O l' accenna soltanto, o scorre e tace:

Mentisce in guisa, il ver col falso mesce
Sì bene, che l' inizio ti conduce
Al mezzo, e il mezzo al fin guida e riesce.

Spesso il principio a sperar molto induce,
E un bel drappo di porpora indi a poco
Sfolgorante di rai l' autor vi cuce:

O l' ara, e il bosco di Diana, o un roco
Rio descrivendo, o l' Iride, o le sponde
Del vasto Ren; ma fuor di tempo, e loco:

Sai del cipresso colorir le fronde:
Che val? se chi ti paga esser desia
Pinto su rotta nave in mezzo all' onde:

Incominciasti un' amfora da pria;
E un orciuol fai, mentre la rota corre?
Semplice, ed uno il tuo soggetto sia.

Digitized by Google

Æmilium circa ludum Faber imus & ungues (32)
Exprimet, & molles imitabitur ære capillos,
Infelix operis summa, quia ponere totum
Nesciet: hunc ego me, si quid componere curem,
Non magis esse velim, quam pravo vivere naso
Spectandum nigris oculis, nigroque capillo.
In verbis etiam tenuis, cautusque serendis (46)
Dixeris egregiè, notum si callida verbum
Reddiderit junctura novum: si forte necesse est
Indictis monstrare recentibus abdita rerum,
Fingere cinctutis non exaudita Cethegis
Continget, dabiturque licentia sumpta pudenter;
Et nova, fictaque nuper habebunt verba fidem, si
Græco fonte cadant, parcè detorta; quid autem
Cæcilio, Plautoque dabit Romanus ademptum
Virgilio, Varioque? . . . . . .

---

(32) Coll' avvertimento precedente, che ha in vista la formazione delle parti, collego questo, che riguarda l' accozzamento delle medesime.

(46) Gli otto versi, che intersecano questo pezzo, e l' antecedente, hanno gia avuto sito di sopra.

Digitized by Google

V'è appiè l'Emilia scuola un Fabbro, esporre
Che sa in bronzo unghie, e chiome al naturale,
Ma l'intera non sa statua comporre:

Io non vorrei scrivendo esser già tale,
Come aver non vorrei gli occhi, e il crin nero;
E un naso poi sformato, ed ineguale.

Nel crear voci sii cauto e severo:
Lode avrai se due cognite ne leghi,
E formi un termin nuovo, e lusinghiero;

E se allor quando a dichiarar t'impieghi
Astruse cose, hai d'inventare urgenza
Parole ignote ai veteri Ceteghi, *

Questa al tuo studio accorderem licenza;
Licenza, che userai senza ribrezzo,
Con modesta però saggia temenza;

E credi pur, che, se sarà con vezzo
Il nuovo tuo vocabol derivato
Da greci fonti avrà credito e prezzo:

Perchè, ciocchè i Romani hanno accordato
A Cecilio, ed a Plauto, avrassi a dire
A Virgilio, ed a Vario esser vietato? **

---

* *Per dire gli antichi, dice i* Ceteghi, *che fiorirono ne' primi tempi della Repubblica, quando i Romani andavano* cinctu induti; *e però li chiama* cinctuti.

** *Orazio paragona Cecilio, e Plauto, poeti molto più antichi di lui, a Virgilio, e Vario suoi contemporanei.*

Digitized by Google

. . . . . *Ego cur acquirere pauca*

Si possum, invideor, cum lingua Catonis, et Enni

Sermonem patrium ditaverit, & nova rerum

Nomina protulerit? licuit, semperque licebit

Signatum præsente nota procudere nomen.

Ut sylvæ follis pronos mutantur in annos,

Prima cadunt, ita verborum vetus interit ætas,

Et juvenum ritu florent modò nata, vigentque:

Debemur morti nos, nostraque: sive receptus

Terra Neptunus classe aquilonibus arcet:

Regis opus: sterilisve diu palus aptaque remis

Vicinas urbes alit, & grave sentit aratrum;

Seu cursus mutavit iniquum frugibus amnis

Doctus iter melius: mortalia facta peribunt:

Digitized by Google

Perchè s' Ennio, e Caton potè arricchire
Di tanti nomi il Lazio; io, che ne dono
Sol pochi, incontrerò taccia di ardire?

Furon sempre i Scrittor, saranno, e sono
Arbitri di coniar voci, se sanno
Dar lor della stagion corrente il suono.

Non vedi, come al variar dell' anno
Sogliono i Boschi mutar foglie, e quelle,
Che prime nacquer, prime a cader vanno?

Così si cangian le parole anch' elle,
Altre la età ne inaridisce, e adugge,
Altre ne spuntan giovinette, e belle.

Le cose nostre, e noi Morte distrugge:
Opra è da Re, condurre in terra i mari,
Dove aquilon sopra il Nocchier non rugge:

Far sì, che la palude, non ha guari *
Adatta ai remi, le città vicine
Nutrisca, e il peso dell' aratro impari;

Ad un fiume, terror delle meschine
Messi, nuovo insegnar corso migliore;
E pur queste opre periranno al fine.

---

* *Se è vero, che l' ultima sillaba di* Palus *non può esser breve, e che per conseguenza, secondo il sentimento de' più dotti critici, il verso sia stato guastato da' Gramatici, siccome tal sbaglio era nella poetica d' Orazio fin dai tempi di Servio, come dal suo* comment. all' Eneid. lib. 2. vers. Heu quae nunc, *fa d' uopo dire, che fin d' allora aveano i Gramatici incominciato ad adulterare questo codice.*

Digitized by Google

Nedum sermonum stet honos, & gratia vivax:
Multa renascentur, quæ jam cecidere, cadentque
Quæ nunc sunt in honore vocabula, si volet usus,
Quem penes arbitrium est, & jus, & norma loquendi
Nam satis est pulchra esse poemata: dulcia sunto, (99)
Et quocumquè volent animum auditoris agunto:
Ut ridentibus arridենt, ita flentibus adflent
Humani vultus: si vis me flere, dolendum est
Primùm ipsi tibi, tunc tua me infortunia lædent.
Telephe, vel Peleu, malè si mandata loqueris,
Aut dormitabo, aut ridebo: tristitia mœstum
Vultum verba docent, iratum plena minarum,
Ludentem lasciva, severum seria dictu;
Format enim natura prius nos intus ad omnem
Fortunarum habitum, juvat, aut impellit ad iram,
Aut ad humum mœrore gravi deducit, & angit,
Post effert animi motus, interprete lingua:

(99) Accenna Orazio in questi versi di aver già trattato della bellezza del poema, e volere ora insegnare le maniere di renderlo movente: è giusto dunque, che siano posti in questo luogo, cioè appresso ai pezzi antecedenti, che tutti riguardano la nitidezza del lavoro.

Digitized by Google

Molto men dunque avrà stabil vigore
La Favella, su cui può ciò, che vuole
L' Uso, che delle voci è Genitore: *

L' Uso, che suol talora le parole
Sepolte a vita richiamar, talora
Le viventi all' oblìo condannar suole.

Che val però beltà, se dolce ancora
Non è il Poema, e s' egli non commuove
Gli affetti, che dall' uditore implora.

Il riso al riso, il pianto al pianto muove:
Se vuoi, ch' io pianga, pria tu a pianger hai;
E allor vedrai di mia pietà le prove.

O Telefo, o Pelèo, qualor non sai
Spiegar l' affare, che a parlar t' induce,
O dormicchiare, o rider mi farai.

Il duol conviene al Mesto, e l' ira al Truce,
La facezia al Giulivo, e il dir sublime
A un volto, in cui severità traluce:

Natura in noi d' ogni avventura imprime
Le idee, ci alletta, irrita, affligge innanti;
Poi colla lingua i moti interni esprime;

---

* *Espressione usata da Orazio nell'* ep. 2. lib. 2., *ove si legge*
Proferet in lucem speciosa vocabula rerum....
Adsciscet nova, quæ GENITOR PRODUXERIT USUS.

Digitized by Google

Si Dicentis erunt fortunis absona dicta,
Romani tollent Equites, Peditesque cachinnum.
Aut prodesse volunt, aut delectare Poetæ, (333)
Aut simul & jucunda, & idonea dicere vitæ:
Quidquid præcipies esto brevis; ut citò dicta
Percipiant animi dociles, teneantque fideles:
Omne supervacuum pleno de pectore manat.
Ficta voluptatis causa sint proxima veris,
Nec quodcumque volet poscat sibi fabula credi,
Neu pransæ Lamiæ vivum puerum extrahat alvo:
Centuriæ Seniorum agitant expertia frugis
Celsi prætereunt austera poemata Ramnes:
Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci,
Lectorem delectando, pariterque monendo:
Hic meret æra liber Sosiis, hic & mare transit
Et longum noto Scriptori prorogat ævum.

---

(333) E giacchè in questi altri versi insinua Orazio di rendere il poema anche instruttivo, non può essere, che questa, la loro congrua sede.

Digitized by Google

E quindi avvien, che i sensi dissonanti
Dalla condizione del soggetto
Sghignazzar fanno e Cavalieri, e Fanti.

Ma il Poeta talora ha il solo oggetto
Di allettare, o instruir; talora deve
Ed instruire insieme, e dar diletto.

Instruir vuoi? sii breve: al sermon breve
Nè il cuor, nè la memoria ingresso niega:
Petto pieno il soverchio non riceve.

Per piacer fingi? al ver ti accosta: piega,
Non forzar l'altrui fè: nè un Putto estrarre
Vivo dal ventre di satolla Strega:

Ma suol da' Vecchi e taccia, e biasmo trarre
Quell' opra, che moral non apparisce;
E i Giovani non può la seria attrarre: *

Onde chi alletta insieme, ed instruisce;
Chi sa mischiare l'utile col dolce,
I voti tutti a suo favore unisce.

Tal Libro ai Sosii d'or la sete molce, **
Valica il mare, e contro il tempo altero
Il nome dell'Autor sostenta e folce.

---

* *I primi soldati di Romolo si chiamarono* Ramnes, *e questo nome applica il Poeta ai giovani Cavalieri de' suoi tempi.*

** *I Sosii erano librari in quel tempo assai rinomati, come dalla* epist. 20. lib. 1. di Orаz.

Digitized by Google

Res gestæ Regumque, Ducumque, & tristia bella (73)
Quo scribi possint numero monstravit Homerus:
Versibus impariter junctis querimonia primum,
Post etiam inclusa est voti sententia compos;
Quis autem exiguos Elegos emiserit auctor,
Grammatici certant, & adhuc sub judice lis est:
Musa dedit fidibus Divos, Puerosque Deorum, (83)
Et Pugilem victorem, & Equum certamine primum,
Et Juvenum curas, & libera Vina referre:
Archilocum proprio rabies armavit jambo; (79)
Hunc Socci cepere pedem, grandesque Cothurni
Alternis aptum sermonibus, & populares
Vincentem strepitus, & natum rebus agendis:
Syllaba longa brevi subjecta vocatur Iambus, (251)

---

(73) Le cose dette riguardano qualunque produzione poetica; ma siccome ognuna di esse si eseguisce con un metro differente, alloghiamo questi versi, che parlano dei varj generi di metro.

(83) (79) Dopo il pezzo antecedente sieguono nelle comuni edizioni i quattro versi segnati *num.* 79., e poi quei tre segnati *num.* 83.; io però gli ho commutati di luogo, acciò il discorso venga legato, come si rileva dalla nota seguente.

(251) Ai versi precedenti, che parlano del jambo, ragion vuole, che vi si uniscano questi, ove si riporta la maniera di compor tal metro, e le licenze in esso introdotte.

Digitized by Google

Di un Rè se a scriver prendi, o di un Guerriero
L' opre, e le guerre sanguinose, quali
Metri usar puoi, l'ha già mostrato Omero;

I versi alternamente diseguali
Del duol portaro un tempo la divisa;
Poi servirò anche ai canti geniali;

Ma i Gramatici son discordi in guisa
Per assegnar dell' Elegie l' Autore,
Che la lite finor pende indecisa:

Donò Calliope al Lirico cantore
Voce atta a celebrare i Dei, gli Eroi,
I Corsieri, gli Atleti, il Vin, l' Amore:

L' ira Archiloco armò de' jambi suoi;
E questo piè si videro adottare,
Non men che i Socchi, i gran Coturni poi;

Perocchè acconcio al mutuo ragionare
Il popolar strepito vince, e a posta
Nato rassembra per trattar l' affare;

Ma di quante, e di quai sillabe costa
Il jambo, saper vuoi: corta è la norma:
Di una lunga a una breve sottoposta:

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Digitized by Google

Pes citus, unde etiam trimetris accrescere jussit
Nomen jambeis cùm senos redderet ictus,
Primus ad extremum similis sibi; non ita pridem
Tardior, ut paullò, graviorque veniret ad aures
Spondæos stabiles in jura paterna recepit
Commodus, & patiens; non ut de sede secundâ
Cederet, aut quartâ socialiter: hic & in Acci
Nobilibus trimetris apparet rarus, & Enni:
In scenam missus magno cum pondere versus
Aut operæ nimium celeris, curaque carentis,
Aut ignoratæ premit artis crimine turpi.
At nostri Proavi Plautinos & numeros, & (270)
Laudavere sales: nimium patienter utrumque,
Ne dicam stultè mirati: . . . . . .

(270) Nelle comuni edizioni il pezzo antecedente è collegato col susseguente, e di poi sieguono i presenti cinque versi; ma io gli ho anteposti, acciò il discorso venga connesso, come può riconoscersi dalle due note qui appresso.

Piede sì snello, che quantunque l' orma
Stessa ricalchi sei volte i jambei
Metri di tre sole misure forma;

Talchè per giunger grave, e tardo a quei;
Che udirlo denno, società cortese
Pocanzi fe coi stabili spondei,

E i patrj dritti a lor comuni rese,
Salvo il secondo e quarto posto, in cui
Ritenne sempre sue ragioni illese:

Sebbene ed Accio, ed Ennio al par di lui,
Di rado Legge tal ferma e costante
Nei nobili osservò trimetri sui.

I versi dunque di armonia pesante *
Mostran, che un negligente autor raccolti
Gli ha in fretta, o che dell' arte egli è ignorante.

Ma i numeri Plautini, e i sali accolti
Furono con onor dai nostri Vecchi:
Eran pazienti assai, per non dir stolti; **

---

* *Servio nel comment. all' Eneid.* lib. 5. cede Deo *riporta un verso di Orazio, che non trovasi nelle sue opere, e che a giudizio del Dacier anderebbe quivi inserito: lo che prova, che il nostro esemplare della Poetica è diverso da quello, ch' ebbe in mano Servio.*

** *Questa risposta di Orazio alla precedente objezione è acre, ma giusta; perchè Plauto non fa i jambi esatti, e fra le molte sue venustà mesce alcuni motti aridi, come quello* homo trium literarum *per dire* fur, *che leggesi nell'* Aul. 2. 4. 46., *e quell' altro* una litera plus sum quam medicus *per dir* mendicus, *che si legge nel* Rud. 5. 2. 18., *e simili.*

. . . . . *si modò ego, & vos*
Scimus inurbanum lepido seponere dicto,
Legitimumque sonum digitis callemus, & aure.
Non quivis videt immodulata poemata judex, (263)
Et data Romanis venia est indigna poetis:
Idcirco ne vager, scribamque licenter, an omnes
Visuros peccata putem mea tutus, & intra
Spem veniæ cautus? Vitavi denique culpam,
Non laudem merui: Vos exemplaria græca
Nocturna versate manu, versate diurna:
Grajis ingenium, Grajis dedit ore rotundo (323)
Musa loqui præter laudem nullius avaris.
Romani Pueri longis rationibus Assem
Discunt in partes centum diducere: dicat
Filius Albini: . . . . . .

---

(263) Appiè di questo pezzo vi sono nelle comuni edizioni cinque versi, i quali io gli ho anteposti per collegare il pezzo seguente, come apparisce dalla nota posta quì sotto.

(323) Nel fine del pezzo antecedente Orazio inculca la lettura de' libri greci per imparare a comporre i metri giusti, e non cadere nell' errore, in cui cadevano i Romani su questo punto. Combinano dunque a maraviglia questi versi, ove si lodano i Greci, perchè verseggiavano *ore rotundo*, cioè con esattezza, e si biasimano i Romani, perchè imparavano a calcolare bene l' asse, piuttosto che le sillabe.

Digitized by Google

Se pure ed Io, e Voi sappiam dai secchi
Motti distinguer la facezia, e il suono
Misurar colle dita, e con li orecchi:

Non tutti, è ver, giudici esperti sono
De' metrici delitti, ed i Poeti
Romani indegno ne impetrar perdono;

Ma perchè de' benigni, e mansueti *
Censori io troverei venia nel foro,
Dovrò dell'arte frangere i decreti?

No: contento io non son, che il mio lavoro
Di colpa schivi sol taccia, e periglio;
Ma bramo meritar lode, e decoro.

Voi pertanto seguite il mio consiglio,
Sopra i greci pregevoli esemplari
Fiso tenete notte, e giorno il ciglio:

Uopo è ben, che da' Greci ognuno impari,
Se Clio diè lor la melodia, l'ingegno; **
Nè d'altro furon, che di gloria avari.

Sanno i putti Romani i conti a segno,
Che sminuzzano l'Asse in cento parti:
Odi il figlio di Albin posto all'impegno: ***

---

* *Per facilitare l'intelligenza di questo passo latino alcuni leggono* ut omnes *in luogo di* an omnes.

** *La frase* ore rotundo *l'interpetro* con giusta melodia, *e questa interpetrazione è avvalorata dal contesto.*

*** *Albino era un Usurajo in que' tempi notissimo, che educava il Figlio per la stessa professione.*

Digitized by Google

. . . . . *si de* Quincunce *remota est*
Uncia, quid superest? Poteras dixisse: Triens: *heu!*
Rem poteris servare tuam; redit uncia, quid fit?
Semis. *Et hæc animos ærugo, & cura peculi*
Quum semel imbuerit speremus carmina fingi
Posse linenda cedro, & levi servanda cupressu?

Se dal *Quincunce* un' oncia togli, e apparti;
Che diviene? via su, presto: *Triente*:
Bravo! potrai l' aver tuo conservarti;

Se poi di un' oncia fosse egli eccedente;
Semisse. E quando questo ruginoso
Studio, e desio di accrescere valsente

Ha l' animo una volta infetto e roso,
Spererem di veder nascere appresso
Versi da imbalsamar col cedro olioso, *
E da serbarsi in scrigni di cipresso?

---

* *Uso l' epiteto* olioso, *perchè in questo luogo è accennato l' antico costume di ungere con olio di cedro i codici per conservarli.*

I I.

Ignotum tragicæ genus invenisse Camœnæ, (275)
Dicitur, & plaustris vexisse poemata Thespis,
Qui canerent agerentque peruncti fœcibus ora:
Post hunc personæ, pallæque repertor honestæ
Æschilus & modicis instravit pulpita tignis,
Et docuit magnumque loqui, nitique cothurno:
Successit Vetus his Comœdia non sine multa
Laude, sed in vitium libertas excidit, & vim
Dignam lege regi: lex est accepta, Chorusque
Turpiter obticuit, sublato jure nocendi.
Nil intentatum nostri liquere Poetæ,
Nec minimum meruere decus vestigia græca
Ausi deserere, & celebrare domestica facta
Vel Qui prætextas, *vel Qui docuere* togatas:

---

(275) Questo discorso sulla origine delle rappresentazioni sceniche trovasi nelle comuni edizioni appresso ad un pezzo trattante del verso jambo; e con ragione perchè in tal metro elle si scrivevano. Per lo stesso motivo dunque io lo colloco in questo sito, cioè dopo aver unito insieme tuttociò, che trovasi sparso dentro la presente opera sul proposito del verso jambo.

Digitized by Google

II.

E' Fama, che inventò Tespi le ignote
Tragedie, e che su i carri le condusse
Cogli Attori di morchìa unti le gote:

Eschilo a farsi il palco indi le indusse,
A parlar grave, a usar veste pudìca;
I coturni, e la maschera introdusse:

Successe a Questi la Comedia Antica,
Che molto si lodò, che molto piacque;
Ma troppo fu di libertade amìca:

Legge vi bisognava, e legge nacque:
Di nuocere fu tolto il dritto amaro
Al Coro; e allor con sua vergogna tacque.

Nulla intentato i nostri Autor lasciaro,
Le greche osando abbandonar pedate,
E i domestici fatti celebraro;

Nè di picciolo onor rimeritate *
Videro le lor opere Coloro,
Che *preteste* insegnarono, e *togate*.

---

* *Questo passo* nec nimium &c. *altri l' hanno interpetrato* neppure un minimo, *altri* nè già un minimo; *e questa seconda interpetrazione è assistita dal contesto*.

** *Alcune opere teatrali de' Romani si chiamavano* preteste, *ed alcune* togate.

Digitized by Google

Nec virtute foret clarisque potentius armis ;

Quàm lingua Latium, si non offenderet unum-

Quemque poetarum limæ labor, & mora : Vos, o

Pompilius sanguis, carmen reprehendite, quod non

Multa dies, & multa litura coercuit, atque

Præsectum decies non castigavit ad unguem.

Versibus exponi tragicis res comica non vult ; (89)

Indignatur item privatis, & prope socco

Dignis carminibus narrari cœna Thyeste :

Singula quæque locum teneant sortita decenter.

Interdum tamen & vocem Comœdia tollit,

Iratusque Chremes tumido delitigat ore ;

Et Tragicus plerùnque dolet sermone pedestri :.

---

(89) Narrata l' origine della tragedia, e della comedia, si fa luogo a spiegare lo stile differente, che ha ognuna di loro ; e però mi sono persuaso di situare ora questi versi.

Digitized by Google

Che il Lazio, come ha in armi alto decoro;
Nella lingua potrebbe averlo ancora,
E le tempia fregiar di doppio alloro,

Se ad ognun, che fra noi versi lavora,
Non rassembrasse insopportabil peso
Della lima lo stento, e la dimora:

Voi dunque, voi, cui nelle vene è sceso *
Di Numa il regio sangue, e che nel petto
Il Pompilio candor serbate illeso,

Riprendete ogni carme, che corretto
Non ha il tempo, e lo studio a poco, a poco;
Nè fu piallato dieci volte, e netto.

Lo stil sublime al socco, e lo stil fioco
Non compete alla cena di Tieste: **
Abbia ogni cosa il suo decente loco.

Vero è, che la Comedia il tuono veste
Delle gravi talor tragiche scuole,
Quando rabbia e furor Cremete investe;

Quando il Tragico poi si affligge, e duole,
Della sua maestà si scorda alquanto,
E in pedestre sermon lagnar si suole:

---

* *Per estirpare i difetti comuni vi è d' uopo di* maggioranza, *e di* sincerità; *onde il Poeta ricorda in questo luogo ai Pisoni, ch' erano di stirpe reale, e discendevano da un Filosofo, vale a dire, da Numa.*

** *E' facile a capirsi, che per la* cena di Tieste *qui s' intende la Tragedia, e per* Cremete *il personaggio Comico.*

Digitized by Google

Telephus, & Peleus, quum pauper & exul uterque,
Projicit ampullas, & sesquipedalia verba,
Si curat cor spectantis tetigisse querela.
Tu, quid ego, & populus mecum desideret, audi, (153)
Si Plausoris eges aulæa manentis, & usque
Sessuri donec cantor vos plaudite *dicat:*
Ætatis cujusque notandi sunt tibi mores,
Mobilibusque decor naturis dandus, & annis.
Reddere qui voces jam scit Puer, & pede certo
Signat humum, gaudet paribus colludere, & iram
Colligit, ac ponit temerè, & mutatur in horas:
Imberbis Juvenis tandem custode remoto
Gaudet equis, canibusque, & aprici gramine campi.
Cereus in vitium flecti, monitoribus asper,
Utilium tardus provisor, ...

---

(153) Osservata la diversità, che corre fra lo stile della Tragedia, e della Comedia, rilevar si dee la diversità de' caratteri di coloro, che s' introducono in queste rappresentazioni, di che parlano questi versi, ai quali però ho data quì la loro nicchia.

Digitized by Google

Gettano i parolon gonfi in un canto *
Telefo e Peleo, quando esuli e abbietti
Studian, che l'uditor pianga al lor pianto.

Se tu però desideri, che aspetti
L'Approvatore, e assiso stia con molta
Attenzione ad ascoltar tuoi detti,

Fin che scenda il sipario, e che alla folta **
Corona il Cantor dica: *applauso fate*:
Quel, ch'io e il popol meco aneli, ascolta

I costumi notar dei d'ogni etate,
E all'indoli diverse, ed al cangiante
Genio degli anni idee dare adattate.

Snoda appena il Fanciullo e lingua, e piante;
Gode giocar co' Pari, di leggieri
Si adira, placa, e cangiasi ogni istante.

Il Giovinetto sciolto dai severi
Custodi ama de' campi la vaghezza
E si allegra de' Cani, e de' Corsieri:

Piegasi come cera al vizio, sprezza
Chi l'ammonisce, ed il provedimento
Prende di mala voglia, e con lentezza:

---

* *Credesi, che quì Orazio censuri Euripide, che fa parlare ampollosamente questi due Personaggi benchè ridotti in miseria.*

** *E' vero, che il Sipario, inteso da' Commentatori sotto il termine* aulæa, *nell' antico teatro sorgeva forse dal piano; ma nel teatro moderno è sostenuto in aria, e nel fin della recita cade al basso, ed io traducendo nella nostra lingua ho espresso il nostro costume.*

Digitized by Google

. . . . . *prodigus æris,*
Sublimis, cupidusque, & amata relinquere pernix.
Conversis studiis, ætas animusque Virilis
Quærit opes & amicitias: inservit honori;
Commisisse cavet, quod mox mutare laboret.
Multa Senem circumveniunt incommoda; vel quod
Quærit, & inventis miser abstinet, & timet uti,
Vel quod res omnes timidè, gelidèque ministrat:
Dilator, spe longus, iners, pavidusque futuri,
Difficilis, querulus, laudator temporis acti
Se puero; censor castigatorque Minorum.
Multa ferunt Anni venientes commoda secum,
Multa recedentes adimunt; ne fortè seniles
Mandentur Juveni partes . . . . . .

Digitized by Google

Profonde con man larga oro, ed argento,
Vano, superbo, mille voglie aduna,
E ciò, ch' ama, abbandona in un momento.

Ma l' Uomo, che di pel la guancia imbruna,
Rivolge i desiderj a miglior corso,
E siegue le amicizie, e la fortuna,

Il denaro, e gli onor chiama in soccorso,
Va lento, e cauto in avanzare il piede
Ove possa temer danno, o rimorso.

Il Vecchio ha molti incomodi; provede
Con ansietà ricchezze, e poscia geme;
Misero, se usar dee quel, che possiede:

Freddo in oprare, e sospettoso insieme,
Indugia, viver molto si figura,
E pien d' inerzia del futuro teme,

Querulo, e tedioso, oltre misura
Della sua puerizia i tempi estolle,
Ed i Minori biasima, e censura.

Molti reca al venire, e molti tolle
Comodi il Tempo a noi quando sen parte;
Acciò di Vecchio a un Giovin fresco e molle,

Digitized by Google

. . . . . *Pueroque virilis*,
Semper in adjunctis, ævoque morabimur aptis.
Interèrit multùm Davusne loquatur, an Heros: (114)
Maturusne Senex, an adhuc florente Juventa
Fervidus, an Matrona potens, an sedula Nutrix:
Mercatorne vagus, Cultorne virentis agelli:
Colchus, an Assyrus, Thebis nutritus, an Argis:
Aut famam sequere, aut sibi convenientia finge,
Scriptor; *honoratum si fortè reponis Achillem*,
Impiger, iracundus, inexorabilis, acer,
Jura neget sibi nata, nihil non arrogat armis:
Sit Medea ferox invictaque: *flebilis Ino*:
Perfidus Ixion: *Io vaga*: *tristis Orestes*,

---

(114) Nelle comuni edizioni il pezzo antecedente è collegato immediatamente col susseguente; ma io vi ho incastrati di mezzo questi ventidue versi, sul riflesso, che Orazio nel principio del pezzo precedente consiglia il poeta ad osservare tanto l' *età*, quanto l' *indole* del personaggio, *mobilibusque decor* NATURIS *dandus &* ANNIS; e replica l'istesso nel fine *semper in* ADJUNCTIS, ÆVOQVE *morabimur aptis*; onde avendo finora parlato de' varj caratteri delle *Età*, è giusto, che ora si considerino quelli, che nascono dalla diversità dell' *indole*, e della *professione*, di che discorrono questi versi.

Digitized by Google

E di Uom non diasi ad un Fanciul la parte;
L'età ponderemo della persona,
E le sue circostanze a parte, a parte.

Varierà quindi molto, se ragiona
Erote, o Davo: un Vecchio, o un Garzoncello: *
La Balia faccendiera, o la Matrona:

Il Mercante, che cangia ognora ostello,
O il Villanel, che tutto dì le glebe
Svolge di un verdeggiante campicello:

Un Uom nudrito fra la dura plebe
Dell' aspra Colco, o un delicato Assiro:
Il cittadino d' Argo, o quel di Tebe.

Scrittor, siegui la fama; o s' hai desiro
Di finger, cose dissonanti schiva
Del racconto, che fai, chiuder nel giro:

Vuoi di Achille ritrar l' immagin viva?
Pronto, sdegnoso, inflessibile, ardente;
Leggi non prezzi; e tutto all' armi ascriva;

Medea sia truce e dura: Ino piangente:
Ission d' alma perfida ed astuta:
Io fuggitiva: Oreste egro e dolente.

---

* *A confronto di* Davus, *nome proprio di un Servo fraudolente, vogliono i Dotti, che* Heros *o* Eros *sia nome proprio di un Servo fedele: in fatti così chiamossi quello di M. Antonio, che non volle sopravvivere al Padrone.* Plut. in v. M. Anton. circ. fin.

Digitized by Google

Si quid Inexpertum scenæ committis : & audes
Personam formare novam, servetur ad imum
Qualis ab incepto processerit, & sibi constet :
Difficile est propriè communia dicere : tuque
Rectiùs Iliacum carmen deducis in actus,
Quàm si proferres ignota indictaque primus :
Publica materies privati juris erit, si
Nec circa vilem, patulumque moraberis orbem,
Nec verbum verbo curabis reddere fidus
Interpres, nec desilies imitator in arctum,
Unde pedem proferre pudor vetet, aut operis lex.

Digitized by Google

Se induci in scena non mai più veduta
Maschera, e ardisci immaginar le forme
Di persona novella e sconosciuta,

Fa sì, che in fino al termine sull' orme
Disegnate in principio il passo muova,
E sia costantemente a se conforme;

Ma il comun render proprio è un' ardua prova;
L' Illade in atti a tessere t' impegna,
Piuttosto che a dir cosa ignota e nuova:

La pubblica materia non isdegna
Il privato dominio, e tu potrai
Far, che di tua ragione essa divegna;

Qualora i passi tuoi non fermerai
Dentro cerchio volgar, facile, e vile,
Ma il Tema di un color nuovo ornerai,

Non vorrai farti al prisco autor simile
Rendendo voce a voce, come agogna
Lo scrupoloso interprete servile;

Nè scenderai là, donde se bisogna
Ritrarre il piede, della impresa ordita
La legge te lo vieti, o la vergogna.

Digitized by Google

Aut agitur res in scenis, aut acta refertur. (179)

Segnius irritant animos demissa per aures,

Quàm quæ sunt oculis subjecta fidelibus, & quæ

Ipse sibi tradit spectator; non tamen intus

Digna geri promes in scenam, multaque tolles

Ex oculis, quæ mox narret facundia præsens:

Nec Pueros coram populo Medea trucidet,

Aut humana palàm coquat exta nefarius Atreus;

Aut in avem Progne vertatur, Cadmus in anguem:

Quodcumque ostendis mihi sic incredulus odi.

Ut pictura poesis: erit quæ si propiùs stes (361)

Te capiet magis; & quædam si longiùs abstes:

Hæc amat obscurum; volet hæc sub luce videri

Judicis argutum quæ non formidat acumen:

---

(179) Mi riporto alla nota precedente.

(361) Il pezzo precedente nelle comuni edizioni collega col susseguente; ma siccome questi cinque versi stanno in sito tale, che formano un sentimento del tutto isolato, ho creduto bene inserirli in questo luogo, ove cade acconcissimamente la similitudine, ch' essi contengono.

Digitized by Google

Sul palco in faccia alla Udienza unità
O ad eseguir la cosa s' intraprende ;
O a raccontarla come già seguita.

Men punge quel, che per l'orecchio scende ;
Che quel, di cui son gli occhi testimonj,
E che da se lo Spettatore apprende ;

Dallo sguardo però certe azioni
Rimuover devi, e con faconda lena
Renderle poi presenti a chi ragioni :

Nè, Medea tagli a pezzi i figli in scena,
Nè al cospetto del popol sullo spiedo *
Prepari Atreo crudel l' infanda cena,

Nè mentre Progne, e Cadmo ascolto e vedo ;
Prendan di Serpe, e Augel forma e struttura :
Ciò, che così mi mostri, odio, e non credo.

La Poesia somiglia alla Pittura :
Talora da vicin più forza assume ;
Talor fa da lontan miglior figura :

Un' opra ama l'oscuro ; un' altra al lume
Brama esser vista, e tutta se palesa,
Nè di arguto Censor teme l'acume :

---

* *Il famoso* Accio *tragico latino parlando di questa barbarie di Atreo dice* tribuit verubus lacerta in focos.

Digitized by Google

Hæc placuit semel; hæc decies repetita placebit.

Neve minor, quinto neu sit productior Actu (189)

Fabula, quæ posci vult, & spectata reponi:

Nec Deus intersit, nisi dignus vindice nodus

Inciderit: nec quarta loqui Persona laboret.

Actoris partes Chorus officiumque virile

Defendat, neu quid medios intercinat Actus,

Quod non proposito conducat & hæreat aptè.

Ille Bonis faveat & concilietur amicè;

Et regere Iratos, & amet peccare timentes:

Ille dapes laudet mensæ brevis: ille salubrem

Justitiam, legesque, & apertis otia portis:

Ille tegat commissa, Deosque precetur & oret,

Ut redeat Miseris, abeat Fortuna Superbis.

---

(189) Leggi là nota precedente.

Digitized by Google

Quella fece gradevole sorpresa
Per una volta ai spettatori; e questa
Piacerà, s' anche dieci volte è intesa.

La favola, che al pubblico si appresta,
Nè più, nè men di cinque Atti contegna;
Qualor vuoi, ch' ella sia chiesta, e richiesta:

Numi non v' introdur, se cosa degna
Non v' è, che un Nume a scioglier l' intraprenda:
Nè il quarto personaggio a parlar vegna.

Il Coro di un Attor le parti prenda, *
Nè in mezzo agli Atti di cantar ardisca
Cosa, che dal primier filo non penda.

Pigli in difesa i Buoni, e a lor si unisca;
Ami chi mostra della colpa orrore,
E i Sdegnati rattempri ed ammollisca:

Lodi le parche mense, ed in onore
Del Giusto, e delle Leggi il canto spieghi;
E del dolce ozio, che ne sgorga fuore:

Celi i commessi arcani: e i Numi preghi,
Acciò Fortuna, non più cieca stolta,
Lasci i Superbi, e ai Miseri si pieghi.

---

* *Quei, che nel testo latino leggono* Auctoris *in vece di* Actoris, *dovranno nella versione leggere*. Il Coro dell' Autor le parti prenda.

Digitized by Google

Tibia, non ut nunc orichalco cincta, tubæque
Æmula, sed tenuis, simplexque foramine pauco
Adspirare & adesse choris erat utilis, atque
Nondum spissa nimis complere sedilia flatu,
Quò sanè Populus numerabilis, utpote parvus,
Et frugi, castusque, verecundusque, coibat;
Postquàm cœpit agros extendere victor, & urbem
Latior amplecti murus, vinoque diurno
Placari Genius festis impunè diebus,
Accessit numerisque, modisque licentia major:
Indoctus quid enim saperet, liberque laborum
Rusticus Urbano confusus, turpis honesto?

Digitized by Google

La Tibia, ch' ora di oricalco involta
Emula della tromba il braccio aggrava;
E semplice, e sottile era una volta:

E col suo tenue fiato si adattava
Al coro, ed ai sedili, non ancora
Troppo folti, ove il Popol si adunava:

Popolo numerabil, perchè allora
E poco, e sobrio, e vereçondo, e casto
Quantunque in mezzo a genial dimora;

Ma poichè vincitor fè pago il vasto
Desio di stendere i confini, ed ebbe
La Città di ampliar sue mura il fasto;

Poichè ad onor del Genio il vin si bebbe
Impunemente in mezzo al dì festivo, *
Nel suon, nel canto la licenza crebbe;

E che gustar poteva il Villan privo
Di costumi, ignorante, ed ozioso
Misto all' onesto Cittadin nativo?

---

* *Dicea M. Varrone, come riferisce* A. Gellio not. at. l. 13. ç. 11. *che quattro cose erano necessarie a costituire lodevolmente un convito*: Si belli homunculi collecti sint: si lectus locus; si TEMPUS lectum: si apparatus non neglectus: *donde* Turnebo adv. l. 6. cap. 16. *rileva, che non sempre era lecito ai Romani banchettare, e che forse* di giorno *era loro proibito; ciò mi pare, che evidentemente si ricavi da questo passo di Orazio, almeno per quello riguarda i dì festivi. Tal rigore però si rallentò negli ultimi tempi della republica, come accenna questo passo istesso.*

Digitized by Google

Sic priscæ motumque & luxuriem addidit arti
Tibicen, traxitque vagus per pulpita vestem;
Sic etiam Fidibus voces crevere severis,
Et tulit eloquium insolitum Facundia præceps,
Utilumque sagax rerum, & divina futuri
Sortilegis non discrepuit sententia Delphis.
Carmine Qui tragico vilem certavit ob hircum,
Mox etiam agrestes Satyros *nudavit, & asper*
Incolumi gravitate jocum tentavit; eo quòd
Illecebris erat & grata novitate morandus
Spectator, functusque sacris, & potus, & exlex;
Verùm ita risores, ita commendare dicaces
Conveniet Satyros, ita vertere seria ludo,

Digitized by Google

Così di Tibia il sonator fastoso
La prisca arte alterò con nuove forme;
E per le scene passeggiò pomposo;

La Lira delicata, che sull' orme
Della severità teneasi, prese
Un suono dal primier suono defforme:

Insolentì Facondia, e, se pria rese
Consigli sol per le future cose
Gli oracoli emulare allor pretese.

Colui, che i carmi tragici compose, *
E vinse di un vil capro il premio usato,
Anche i *Satiri* poscia in palco espose;

E per solleticar con piacer grato
Lo Spettator, che leggi non udia
Dalle feste, e dal vin lieto, e svagato,

Salva la propria gravità natia,
Tentò con bieco dispettoso volto
Il nuovo gioco non più visto in pria;

Se vuoi però, che sia plauso raccolto
Dai derisori Satiri pungenti,
Rendi talmente il serio in burla volto;

---

* *I Compositori delle tragedie, che aveano per premio un capro, furono quelli, che inventarono di poi il Dramma chiamato* SATIRI, *di cui ce ne rimane un esempio nel* Ciclope *di Euripide.*

Digitized by Google

Ne quicumque Deus, quicumque adhibebitur Heros;
Regali conspectus in auro nuper, & ostro,
Migret in obscuras humili sermone tabernas,
Aut dum vitat humum, nubes & inania captet:
Effutire leves indigna Tragœdia versus,
Ut festis Matrona moveri jussa diebus,
Intererit Satyris paullùm pudibunda protervis.
Non ego inornata, & dominantia nomina solùm
Verbaque, Pisones, Satyrorum scriptor amabo;
Nec sic enitar tragico differre colori,
Ut nihil intersit Davusne loquatur, an audax
Pythias emuncto lucrata Simone talentum,
An custos famulusque Dei Silenus alumni.

Digitized by Google

Che quel Dio, quell' Eroe, che rappresenti;
E pocanzi avea d'ostro, e d'or la benda,
Non sembri un Taverniere ai rozzi accenti;

Nè per schivar la polve, e il loto, attenda
Ad inalzar cotanto il suo parlare,
Che abbracci i venti, e sulle nubi ascenda:

Come Matrona, che alla festa appare,
Muove alle danze il piè; ma se la osservi,
Danza, perchè costretta ella è a danzare:

Tragedia, indegna d'atto vil, conservi
Di pudor parte in mezzo anche alle fole,
E ai motteggi de' Satiri protervi.

Queste opere scrivendo, io le parole,
Pisoni, e viterò del disameno
Linguaggio, che regnar nel Popol suole,

Nè studierò di abbandonare appieno
La frase dai Scrittor tragici usata;
Perchè il balio di Bacco il buon Sileno

Non è Davo, non è Pizia sfacciata,
Che lusinga Simone, e di un talento
Gli ha la borsa così smunta, e votata;

Digitized by Google

Ex noto fictum carmen sequar, ut sibi quivis
Speret idem, sudet multùm, frustràque laboret
Ausus idem: tantum series juncturaque pollet,
Tantum de medio sumptis accedit honoris!
Sylvis deducti caveant, me judice, Fauni
Ne velut innati triviis & penè forenses
Aut nimiùm teneris juvenentur versibus unquàm,
Aut immunda crepent ignominiosque dicta;
Offenduntur enim quibus est Eques, & Pater, & Res,
Nec si quid fricti ciceris probat, & nucis Emptor
Æquis accipiunt animis, donantve corona.
Descriptas servare vices, operumque colores, (86)
Cur ego si nequeo, ignoroque, Poeta salutor?
Cur nescire pudens pravè, quàm discere malo?

(86) Questi tre versi nelle comuni edizioni s' incontrano appresso a quel pezzo, che tratta dell' uso de' varj metri; ma ivi non rilevano un sentimento vero, perchè per esser Poeta non è necessario saper maneggiare ogni sorte di poesia, lirica, epica, drammatica &c. Il congruo dunque lor posto è questo, ove il sentimento si riferisce alla varietà, con cui deve saper colorire i suoi scritti chi aspira ad esser Poeta.

Digitized by Google

Bensì ordirò da un cognito argomento
Tal finzion, che ognun di far lo stesso
Speri, assai sudi, e si affatichi al vento:

La disposizione, ed il complesso
Tanto può, tant'onor soglino i Saggi
Da un'soggetto comun cavar ben spesso!

Scherzar non denno i Fauni irti e selvaggi,
A mio parer, con versi lusinghieri,
Come Quei, che dal trivio in scena traggi:

Nè gracchin detti immondi, ed improperj,
Perchè l'orecchie offendere non lece
Alli Ricchi, ai Patrizj, ai Cavalieri:

Favella tal l'oggetto mai non fece
Del plauso lor; benchè ella piaccia al Volgo;
Cui piace ancor la noce, e il fritto cece.

Or se dentro i miei versi io non raccolgo
Tanti varj color di Poesia,
Con qual raggion sul crine il Lauro avvolgo?

Se l'arte ignoro, meglio non saria,
Un malnato rossor scuoter dall'Alma
E dello studio incominciar la via?

Digitized by Google

Qui studet optatam cursu contingere metam, (412)

Multa tulit fecitque puer, sudavit, & alsit,

Abstinuit venere, & vino: qui Pythia cantat

Tibicen, didicit prius, extimuitque Magistrum;

Nunc satis est dixisse: Ego mira poemata pango:

Occupet extremum scabies: mihi turpe relinqui est,

Et quod non didici sanè nescire fateri.

---

(412) Nel pezzo antecedente si biasimano quelli, che vogliono essere poeti senza studiare, e che si vergognano d'imparare, e non di essere ignoranti: vi consonano dunque ottimamente questi versi, ove si mostra, che lo studio è necessario in ogni impresa, e che sono assai ridicoli coloro, i quali si vergognano di confessarsi ignoranti dell' arte poetica, che non hanno mai studiata.

Digitized by Google

Chi pretende nel corso aver la palma;
Uopo è, che da fanciullo agghiacci, e sudi;
Col vin non gravi, e coi piacer la salma;

Chi brama di cantar ne' Pizi ludi,
E della tibia al suon la voce sciorre,
Uopo è, che al Precettor si umilj, e studi:

E basterà poi dire: Io so comporre
Poemi, che stupor fanno, e diletto:
Venga la scabbia a Quei, che lento corre: *

Un uom sarei spregevole, e negletto,
Se indietro da talun fossi lasciato,
Ed a poetar mi confessassi inetto,
Benchè tale io non abbia Arte imparato.

---

* *Motto che usavono i fanciulli per eccitarsi a correre*

Digitized by Google

III.

Maxima pars Vatum, Pater, & Juvenes Patre digni, (24)

Decipimur specie Recti: brevis esse laboro,

Obscurus fio: sectantem lævia nervi

Deficiunt, animique: professus Grandia turget:

Serpit humi tutus nimium, timidusque procellæ:

Qui variare cupit rem prodigialiter unam,

Delphinum sylvis appingit, fluctibus Aprum:

In vitium ducit culpæ fuga, si caret arte.

Sunt delicta tamen, quibus ignovisse velimus; (347)

Nam neque chorda sonum reddit, quem vult manus, & mens,

Poscentique gravem persæpe remittit acutum,

Nec semper feriet quodcumque minabitur arcus:

---

(24) Fin quì ho disposti tutti quei versi, ne' quali insegna Orazio i precetti di poetare: *unde parentur opes.* Troverò ora luogo a questi, che parlano degli errori, in cui cadono i poeti: *quò ferat error.*

(347) Finita l' enumerazione degli errori l' ordine vuole, che si porti questo pezzo, ove Orazio dice, che alcuni di essi meritano perdono.

Digitized by Google

III.

Ma la massima parte di noi Vati,
O Padre, o Figli di tal Padre degni, *
Siam dal fulgòr del Ben spesso abbagliati. **

Scuro sarai, se breve esser disegni:
Ti mancherà la forza, e l'estro insieme,
Se lo scritto a lisciar troppo t'impegni.

Chi aspira al Grande, inturgidisce: preme
Col petto il suol, nè ardisce il volo alzare,
Chi troppo cauto le procelle teme;

Chi un fatto vuol mirabilmente ornare,
Pinge il Delfin nella più folta parte
Della selva, e il Cignale in mezzo al mare:

Talchè per brama di purgar lor carte
Da ogni errore, in errore indotti sono
Quei, che fuggon l'error, e non san l'Arte.

Ma qualche colpa merita perdono;
Non va ogni strale ove l'Arcier pretende,
Spesso al Cantor non obbedisce il tuono.

---

* *Parla a Pisone Padre, e ai suoi Figli, giacchè all'uno, ed agli altri è diretta questa Opera.*

** *Chi ha in mira un pregio v. g. la* brevità, *cade spesso in un fallo v. g. nella* oscurità: *ecco il senso di questo passo; la frase dunque* decipimur specie Recti *non significa, che l'* apparenza *del Bene c' inganna, ma che la vista di un Bene* anche vero *ci abbaglia.*

Digitized by Google

Verum, ubi plura nitent in carmine, non ego paucis

Offendar maculis, quas aut incuria fudit,

Aut humano parùm cavit natura: Quid ergo?

Ut Scriptor si peccat idem librarius usque,

Quamvis est monitus, venia caret: ut Citharœdus

Ridetur, chorda qui semper oberrat eadem;

Sic mihi, qui multùm cessat, fit Chœrilus ille,

Quem bis, terve bonum cum risu miror: & idem

Indignor quandoque bonus dormitat Homerus;

Verùm opere in longo fas est obrepere somnum.

Ut Præco, ad merces turbam qui cogit emendas, (419)

---

(419) Ma perchè non vi è cosa più utile per emendare i componimenti, che udirne l' altrui censura, riporterò adesso questo lungo ragionamento, ove si tratta degli adulatori, del censore sincero, del gradimento, che deve mostrare a lui lo scrittore, e della infelice figura, che fa un poeta sciocco, e baldanzoso.

Digitized by Google

E un libro, se ha più pregi, e poche mende,
Che o l'incuria produsse, o la natura *
Umana mal schivò, no, non mi offende:

Che norma hai dunque? Come ognun censura
Quel Copiatore, che di un fallo lorda
Tuttor suoi libri, e avvisi udir non cura:

E come ognuno a dileggiar si accorda
Quel Sonator, che alla sua cetra infido,
Inciampa sempre sulla stessa corda;

Io chi spesso erra pari esser decido
A quel Cherilo, il qual se forma bene **
Due passi, o tre me ne stupisco e rido;

Io, che d'ira gonfiar sento mie vene, ***
Quando dormicchia il buon' Omero alquanto;
Ma in un lungo lavoro il sonno viene.

Volgi tu gli occhi al Banditor frattanto,
E osserva, come i Compratori avari
Aduna di sua voce al dolce incanto:

---

* *Un Erudito moderno legge* haud incuria fudit, ast humana &c.; *ma allora il senso sarebbe perfetto, e conseguentemente superflua la interrogazione* quid ergo?

** *Tre furono i Cherili poeti, e quì probabilmente si parla di quello, che scrisse del Macedone assai insulsamente, e che è nominato da Oraz.* Lib. 2 epist. 1. in fin.

*** *Alla parola* quandoque *i migliori Critici danno il significato di* quandocumque, *e non già di* aliquando, *e spiegano questo passo col sentimento da me espresso nella versione.*

Digitized by Google

Assentatores jubet ad lucrum ire Poeta
Dives agris, dives positis in fœnore nummis;
Si verò est unctum rectè qui ponere possit,
Et spondere levi pro Paupere, & eripere atris
Litibus implicitum, mirabor si sciet inter-
Noscere mendacem, verumque beatus Amicum.
Tu seu donaris, seu quid donare voles cui,
Nolito ad versus tibi factos ducere plenum
Lætitiæ; clamabit enim: pulchrè, bene, rectè:
Pallescet super his, etiam stillabit amicis
Ex oculis rorem, saliet, tundet pede terram:
Ut qui conducti plorant in funere, dicunt,
Et faciùnt prope plura dolentibus ex animo, sic

Digitized by Google

Simile è ad esso; e con speranza pari
Gli adulatori alletta un Rimatore
Ricco di campi, e ricco di denari;

Qualor poi mensa dia di buon sapore,
Sicurtà far non nieghi ad uom fallace;
Sottrar vaglia da liti un debitore,

Stupirò di sua sorte, e suo sagace
Ingegno, se additar saprà fra i suoi
Amici chi è fedele, e chi mendace.

Tu se donasti, o dono altrui far vuoi;
A udire i versi da te fatti, mai
Non condurre chi ha in mente i doni tuoi;

Ch' esclamare a ogni passo il sentirai:
O bene, ottimamente, a maraviglia:
E in volto impallidir tu lo vedrai,

Di umore gli vedrai stillar le ciglia,
Vedrai, che salterà, e che col piede
A percuoter la terra anche si appiglia:

Come color, che piangon per mercede
Ne' funerali, mostran maggior doglia
Di quelli, cui duol vero il petto fiede;

Digitized by Google

Derisor vero plus Laudatore movetur.

Reges dicuntur multis urgere culullis;

Et torquere mero, quem perspexisse laborant,

An sit amicitia dignus: si carmina condes,

Nunquam te fallant animi sub vulpe latentes.

Quintilio si quid recitares: corrige, sodes,

Hoc, *ajebat.* & hoc: *melius te posse negares*

Bis, terve expertum frustrà, delere jubebat,

Et malè tornatos incudi reddere versus;

Si defendere delictum, quàm vertere malles,

Nullum ultra verbum, aut operam sumebat inanem.

Digitized by Google

Il Derisore, che adulare ha voglia ; *
Si commuove, ed applaude in tuon sonoro,
Più, che un sincero Lodator non soglia.

Voce è, che i Re, per scerner della loro
Amicizia chi è degno, usan col vino
Tentarlo, e dei bicchier porlo al martoro;

E tu, se in Pindo drizzi il tuo cammino,
Fa, che adocchi fra i plausi, che ricevi,
Gli animi ascosi sottò pel volpino.

Morì Quintilio, a cui quando leggevi **
Qualche scritto, era a dir pronto e disposto:
Questo, amico, emendare, e questo devi:

E se gli avessi urbanamente opposto,
Che invan due volte, e tre, per meglio esporre
Tuoi sensi, t'eri nuovo studio imposto,

Discioglier ti facea tutta, e scomporre
Dell'ingrato lavor la massa prava,
E sull'incude i rei versi riporre;

Se poi non dì corregger, ma la ignava
Colpa cercavi di difender solo,
Nè parola, nè cura altra impiegava;

---

* *In questo sito* Derisor *non può significare che* Adulatore.

** *Da questo passo tutti i Comentatori rilevano, che Quintilio Varo Cremonese poeta e critico, di cui quì si parla, era morto quando Orazio (che sopravvisse a lui* quindici *anni) compose questa opera.*

Quin sine rivali teque, & tua solus amares:

Vir bonus, & prudens versus reprehendet inertes;

Culpabit duros: incomptis allinet atrum

Transverso calamo signum: ambitiosa recidet

Ornamenta: parùm claris lucem dare coget:

Arguet ambiguè dictum: mutanda notabit:

Fiet Aristarchus; non dicet: cur ego amicum

Offendam in nugis? *hæ nugæ seria ducent*

In mala derisum semel, exceptumque sinistrè:

Ut mala quem scabies, aut morbus regius urget,

Aut fanaticus error, aut iracunda Diana,

Digitized by Google

Acciò; deposto ogni geloso duolo;
Di te, de' parti tuoi, qual pria, l'amante
Seguissi a far senza rivale, e solo.

Ma ogni Uom prudente, e probo, intollerante
Sarà de' versi con inerzia fusi:
Sarà de' duri accusator costante:

Darà di penna ai disadorni, e ottusi:
Troncherà gli ornamenti o vani, o spurj
Ti obbligherà schiarire i passi astrusi:

Taccierà i Detti ambigui, o mal sicuri:
E ciò, ch'è da mutar per render gaja
L'opra, non fia, che di notar trascuri:

Severo sì, che un Aristarco appaja: *
Nè dir giammai tu l'udirai: *non voglio*
L'Amico contristar per una baja:

Fra queste baje è ascoso un serio scoglio
Ove a urtar va con suo danno fatale
Lo Scrittor adulato, e pien di orgoglio: **

Perocchè come fuggesi chi ha il male
Regio, il lebbroso, l'Uomo, che folleggia;
E Quei, che l'ira di Diana assale,

---

* *Parla di quell' Aristarco, che osò di criticare anche i versi di Omero.*

** *Le parole* derisum &c. *alcuni le spiegano* deriso dagli ascoltatori, *altri* adulato dal censore; *e questa interpretazione è più conforme al contesto, giacchè si suppone, che lo Scrittore prendà da ciò coraggio a comporre.*

Digitized by Google

Vesanum tetigisse timent, fugiuntque Poetam
Qui sapiunt, agitant pueri, incautique sequuntur:
Hic dum sublimis versus ructatur, & errat,
Si veluti merulis intentus decidit auceps
In puteum, foveamque, licet: succurrite, *longùm*
Clamet, io cives: *non sit qui tollere curet;*
Si quis curet opem ferre, & demittere funem:
Quò scis, an prudens huc se dejecerit, atque
Servari nolit? dicam, Siculique poetæ
Narrabo interitum; Deus immortalis haberi
Dum cupit Empedocles, ardentem frigidus Ætnam
Insiluit: sit jus liceatque perire Poetis:
Invitum qui servat idem facit occidenti:
Nec semel hoc fecit, nec si retractus erit, jam
Fiet homo, & ponet famosæ mortis amorem:

Da un Poeta, che stolido verseggia,
Fuggono i Saggi, e de' fanciulli tutta
La turba incauta lui siegue, e beffeggia:

Se costui mentre scorre, e versi erutta,
Cade, qual cacciator di merli, drento
Un pozzo, o a caso in un pantan si butta;

Benchè con lungo flebile lamento,
Aita, esclami, *cittadini aita*:
Di cavarlo a Nessun venga talento;

E se Alcun colla fune a uscir lo invita:
No, griderò, chi sa, che quì gettato
Non siasi a posta per lasciar la vita?

Di Empedocle poeta è noto il fato, *
Che freddo saltò dentro all' Etna acceso
Sol per desìo d' esser un Dio stimato:

Ai Vati di morir non sia conteso:
Tanto è strozzare uno, che viver ama, **
Quanto un, che perir vuol, serbare illeso:

Più volte mostrò già la stessa brama:
E' inutile impedirlo: ei cerca, e agogna,
Che della morte sua parli la fama:

---

* *Questo è quell' Empedocle poeta Agrigentino scolare di Pitagora, di cui parla con molta lode Lucrezio nel suo poema.*

** *Facezia proferita in aria di sentimento filosofico.*

Digitized by Google

Nec satis apparet cur versus factitet : utrùm
Minxerit in patrios cineres , an triste bidental
Moverit incestus : certè furit , ac velut ursus ,
Objectos caveæ valuit si frangere clathros ,
Indoctum , Doctumque fugat recitator acerbus ,
Quem verò arripuit tenet , occidìtque legendo
Non missura cutem nisi plena cruoris hirudo .
O Major Juvenum , quamvis & voce paterna (366)
Fingeris ad Rectum , & per te sapis , hoc tibi dictum
Tolle memor : certis Medium , *&* Tolerabile *rebus*
Rectè concedi : Consultus juris , & Actor
Causarum Mediocris abest virtute diserti
Messalæ , nec scit quantum Cascellius Aulus ;
Sed tamen in pretio est : . . . . . .

---

(366) In questi versi dà Orazio un' avvertimento assai patetico al Figlio Maggior di Pisone , cioè , che nella poesia non si ammette *mediocrità* ; e perchè questa , e l' altre cose dette poteano scoraggire il Giovane dal comporre , per rinfrancarli l' animo esalta la dignità de' Poeti . Mi sia lecito dunque di credere , che con tal documento , in cui sta , per così dire , la midolla di tutto il libro , e con tale perorazione , adattissima per chi lo ha letto , chiudesse questo Vate Filosofo l' opera sua .

Digitized by Google

Nè si sa ben perchè versi compogna,
Se un sacro luogo profanato egli abbia,
O il patrio avello convertito in fogna:

Ma certo infuria, come dalla gabbia
Orso scappato, talchè ognun si appiatta,
Per non morir sotto l'acerbe labbia;

Che o Indotto, ó Dotto innanzi a lui si abbatta,
L'investe, e, se non ha di sangue il petto
Pieno, cute non lascia la Mignatta;

Ma tu, Giovin Maggior, le vie del Retto *
E sai, e imparar puoi perfettamente
Dal Genitor più, che da quanto ho detto;

Tuttavia senti un motto, e il serba a mente:
In certe opere il *Mezzo* ha il suo valore,
E non è il *Tollerabile* indecente:

Un Professor di leggi, e un Oratore
Mediocre non ha la robustezza
Di Messala facondo dicitore, **

Nè al pari di Casselio Aulo acutezza
Per distrigar nodose questioni;
E pure si commenda, e pur si apprezza:

---

* *Volge segnatamente il discorso al Figlio Maggior di Pisone, che forse inclinava a poetare.*

** *Di Messala famoso Oratore parla* Cicer. in Brut., *e di Casselio celebre Giureconsulto la* leg. 2. §. 45. ff. de O. J.

Digitized by Google

. . . . . *Mediocribus esse Poetis,*

Non Homines, non Dii, non concessere Columnæ.

Ut gratas inter mensas symphoniâ discors,

Et crassum unguentum, & Sardo cum melle papaver

Offendunt, poterat duci quia cœna sine istis:

Sic animis natum, inventumque Poema juvandis

Si paullùm a summo decessit, vergit ad imum.

Ludere Qui nescit campestribus abstinet armis,

Indoctusque pilæ, discive, trochive quiescit,

Ne spissæ risum tollant impunè coronæ;

Digitized by Google

Ma che fra i Vati onor nessun si doni
Ai Mediocri, è punto stabilito
Dagli Uomini, dai Numi, e da' Cantoni. *

Come se offrissi in mezzo ad un convito
Rancido unguento, sinfonia discorde,
E il papaver con mel Sardo condito, **

A biasimarti ognun saria concorde,
Perhè potea la cena essere accetta
Senza tai cose disgustose, e lorde:

Anche la Poesia nata, ed eletta
Gli animi a ristorar, se alquanto scende
Dal suo posto, divien vile ed abbietta.

Chi delle giostre l'arte non intende
Di comparir si astiene fra giostranti,
Ed armegiar nel campo non pretende;

Chi ai giuochi è inetto, nè i palèi rotanti,
Nè il disco, nè la palla in mano assume,
Acciò di lui non ridano gli astanti;

---

* *La parola* Columnæ (*che stiracchiatamente alcuni interpretano per i* teatri) *o accenna le colonne, ove gli Antichi pubblicavano i componimenti, o le cose insensibili, per dire, che fino i sassi concordano in tal sentimento; e ad ambedue queste interpretazioni ho soddisfatto nella versione.*

** *Nelle antiche mense si apprestava il papavero; onde il senso del Poeta cade sul mele di Sardegna, disgustoso perchè amaro.*

Digitized by Google

Qui nescit versus tamen audet fingere: Quid ni,
Liber, & ingenuus, præsertim census equestrem
Summam nummorum, vitioque remotus ab omni?
Tu nihil invita dices, faciesve Minerva:
Id tibi judicium est, ea mens; si quid tamen olim
Scripseris in Metii descendat judicis aures,
Et Patris, & Nostras, nonumque prematur in annum,
Membranis intus positis: delere licebit
Quod non ediderís; nescit vox missa reverti.
Sylvestres Homines sacer interpresque Deorum
Cædibus, & victu fœdo deterruit Orpheus,
Dictus ab hoc lenire tigres, rabidosque leones:

Digitized by Google

E pure Chi non sa poetar presume:
Perchè no? non è forse Cavaliero, *
Libero, ingenuo, e d'ottimo costume?

Tu però schiva il piè porre in sentiero,
Quando Minerva è a tuoi disegni opposta:
Come hai già stabilito in tuo pensiero;

E se scrivi, sia l'opra sottoposta
A Mezio, al Padre, a Noi, nè avere a scorno **
Di tenerla per nove anni nascosta:

I versi ancor non pubblici sul torno
Riedon talora, e astergonsi da' nei;
Ma voce uscita non fè mai ritorno.

Pensa però, che Orfeo sagro de' Dei
Interprete ne' suoi cantici assunse
Le stragi a detestare, e i cibi rei, ***

E a mansuefar gli Uomin selvaggi giunse;
Onde, che il fier Leone, e che la dura
Tigre ei lenì, talun poi dir presunse:

---

* *forse deride il Poeta un qualche Cavaliere, che pretendeva in poesia.*

** *Mezio Tarpa era uno de' più rinomati Critici di quei tempi.*

*** *Sotto l' espressione* victu fœdo *possano intendersi le ghiande, e le carni umane, poichè molti Selvaggi sono* Antropofagi; *e però ho nella versione usata una frase, che può sodisfare ad ambedue i sensi.*

Dictus & Amphion Thebanæ conditor arcis
Saxa movere sono testudinis, & prece blanda
Ducere quo vellet: fuit hæc Sapientia quondam
Publica privatis secernere, sacra profanis,
Concubitu prohibere vago, dare jura maritis,
Oppida moliri, leges incidere ligno:
Sic honor, & nomen divinis Vatibus, atque
Carminibus venit: post hos insignis Homerus,
Tirtæusque mares animos in martia bella
Versibus exacuit: dictæ per carmina Sortes:
Et Vitæ monstrata via est: & gratia Regum
Pierii tentata modis: . . . . . .

Digitized by Google

Pensa ; che ; quando Amfion della sicura *
Vita i pregj cantò, l' irresoluto
Beota a Tebe fabricò le mura ;

E quindi è fama, che il Poeta arguto
Muover fè i sassi, e in giro li compose
A suon di blande preci, e di liuto :

Pensa, che Chi ordinò primier le cose
Sagre, profane, pubbliche, private,
E alla vagante Venere si oppose,

La marital prescrisse autoritate,
Ideò le cittadi, e incider feo
Le leggi in legno, fu Sapiente, e Vate :

Vate fu Omero, e vate fu Tirtèo,
Che i cuor virili a marziali imprese
Stimolò col pungente estro febèo :

Vate fu Chi le Sorti in versi rese :
Chi mostrò per qual via la Vita gira :
Chi la grazia de' Grandi a tentar prese :

---

* *Cadmo fondò Tebe Città della Beozia, ed Amfione soltanto la fortificò ; e però Orazio lo chiama* Thebanæ conditor arcis, *Dante narra nal* cant. 32. v. 11. dell' inf., *che le Muse* ajutaro Amfione a chiuder Tebe, *ed io mi sono ristretto a dire, che egli la fece circondare di mura.*

. . . . . Ludusque repertus

Et longorum operum finis : ne forte pudori

Sit Tibi Musa lyræ solers, & cantor Apollo.

FINIS.

Digitized by Google

Chi trovò lo Spettacolo, ove aspira, *
E ha fine ogni ardua impresa; onde Tu al collo
Rossor non abbi di portar la Lira,
Su cui suonan le Muse, e canta Apollo.

---

* *Desiderava ogni Capitano di celebrare nel fine delle sue imprese i giuochi trionfali, o votivi, perchè ciò non facevasi, che in caso di vittoria; e però Orazio li chiama* longorum operum finis.

FINE.

Digitized by Google

IOG 2013495

Digitized by Google